

Probabili altri colpi di scena al processo di Catanzaro

Oggi il confronto Malizia-Miceli

L'ex consigliere giuridico dell'ex ministro Tanassi, arrestato in aula, sostiene che è Miceli il mentitore - La riunione fra i ministri e la copertura di Giannettini nel faccia a faccia odierno

Per abusi edilizi sotto accusa a Locri due ex sindaci democristiani

REGGIO CALABRIA - Il pretore di Locri, Carlo Macri, ha inviato un ordine di comparizione all'avvocato Pasquale Barbaro, capogruppo della DC nel Consiglio regionale della Calabria e presidente della commissione Antimafia regionale, e al dottor Vincenzo Pelle, entrambi ex sindaci di Locri, per abuso di atti di ufficio.

Chiesta la riapertura dell'indagine sulla morte dello studente Piero Bruno

ROMA - La riapertura dell'inchiesta sulla morte dello studente Piero Bruno, ucciso nel corso di incidenti avvenuti davanti all'ambasciata dello Zaire, a Roma, la sera del 22 novembre 1975, verrà richiesta nei prossimi giorni con un esposto degli avvocati del collegio di parte civile, nel quale è contenuta anche una denuncia per « omissione di atti d'ufficio » contro i quattro magistrati che non svolsero le indagini sulla grave esplosione, giungendo alla decisione di archiviare la pratica.



CATANZARO - La moglie e la figlia di Malizia durante una udienza del processo

Dal nostro inviato

CATANZARO - Faccia a faccia, oggi a Catanzaro, i generali Saverio Malizia e Vito Miceli. Il confronto è stato chiesto da Malizia che, l'altro ieri, è stato arrestato in aula per falsa testimonianza. L'accusa, che gli è stata contestata dal PM Mariano Lombardi, si basa principalmente sulle affermazioni dell'ex capo del SID. L'oggetto della contesa riguarda il ruolo svolto da Malizia nella famosa riunione del 28-29 giugno 1973, conclusasi con la decisione di eccitare il segreto politico-militare su Giannettini. Malizia sostiene di essere stato invitato a quella riunione per caso, per fornire un semplice parere tecnico.

« Mi disinteressai della questione »

Nega di averci preso parte come consulente giuridico del ministro Tanassi. Ammette di aver suggerito di coprire la fonte informativa del servizio, ma aggiunge di non essersi poi più interessato della questione. Miceli, invece, afferma di avere ricevuto da lui un telefonata e di avere appreso dalla sua voce che il presidente del consiglio era d'accordo con la decisione di coprire Giannettini. Malizia, insomma, avrebbe fatto da tramite fra il SID e la Presidenza del consiglio. Malizia nega risolutamente questa sua funzione. Esclude categoricamente di avere telefonato a Miceli. Accusa di menzogna l'ex capo del SID. Il duello fra i due generali, quindi, sarà all'ultimo sangue. Sarà scendere fiumi di inchiostro. Se però si trattasse soltanto di questo, avrebbe ragione chi scrive che con la instaurazione di questo nuovo processo ci si allontana dalla verità su Piazza Fontana. Ma le cose non stanno così. La verifica dibattimentale volta ad accertare le vere ragioni della copertura offerta e mantenuta ad un imputato di strage, fino al punto di farlo scappare all'estero, è anzi di estrema importanza processuale: se non si dimentica che quell'imputato era l'anello di congiunzione fra gli esponenti dei servizi segreti e i componenti della cellula eversiva veneta, accusati di avere organizzato la strage del 12 dicembre 1969. Ora su questa copertura alcune verità importanti sono già state stabilite. La prima è che nel 1973 la riunione del giugno 1973 gli elementi conoscitivi sulla personalità di Giannettini vennero ampiamente forniti dal generale Makel e dal colonnello D'Orsi, entrambi dell'ufficio D del SID. Malizia sostiene che questi elementi vennero tacitati, ma questa sua versione è smentita dalla testimonianza del generale Alemanno e dalla presenza alla riunione del colonnello D'Orsi, e cioè dell'ufficiale che si era interessato della vicenda delle « veline » sequestrate a Montebelluna e che erano state consegnate a Ventura da Giannettini.

l'ammiraglio Henke e successivamente alla comunicazione giudiziaria. Ammettiamo, per pura ipotesi, che Tanassi dica il vero quando afferma di non essere stato informato tre mesi prima da Miceli. Nel mese di ottobre, però, venne a conoscenza dei fatti. Come mai non intervenne per fare rimuovere il segreto su Giannettini? E soprattutto come mai non mosse un dito anche dopo la emissione del mandato di cattura? Miceli, quindi, quando cerca di scaricare tutte le colpe sulle autorità di governo, non può essere preso in seria considerazione. Sapeva tutto su Giannettini e si assunse la responsabilità di firmare la risposta negativa al giudice D'Ambrosio.

Ma anche Tanassi non può cavarsela con una scrollata di spalle. Quando venne informato dei fatti era suo dovere intervenire. Se non lo fece è perché, evidentemente, era d'accordo con il capo del SID. Alcuni - ma soltanto oggi - dicono che la decisione di coprire Giannettini fu un errore. Proprio ieri, nella hall del « Grand Hotel », l'ammiraglio Henke, in partenza per Roma visto che il processo per la strage di Piazza Fontana è stato rinviato al 5 dicembre, ci ha riproposto questa tesi.

« Fu un errore tecnico e di opportunità », ci ha detto. Già, ma allora, lui era capo di stato maggiore della difesa. Perché non cercò di influire sulla decisione del capo del SID? Perché se non slette zitto? Perché non andò a dire al ministro Tanassi che si doveva dire la verità ai magistrati? Henke, ieri, ci ha anche detto un altro paio di cose interessanti. Ben sapendo che fu l'on. Andreotti a rivelare in maniera irrituale l'appartenenza di Giannettini al SID (lo fece con una intervista), Henke ci ha detto di conoscerne le ragioni e che le spiegherà, se richiesto, alla Corte. L'ammiraglio, che era capo del SID nel dicembre del 1969, si è anche detto convinto che Miceli si sia recato subito dal ministro Tanassi per averne il consenso, giacché questa « era la prassi ».

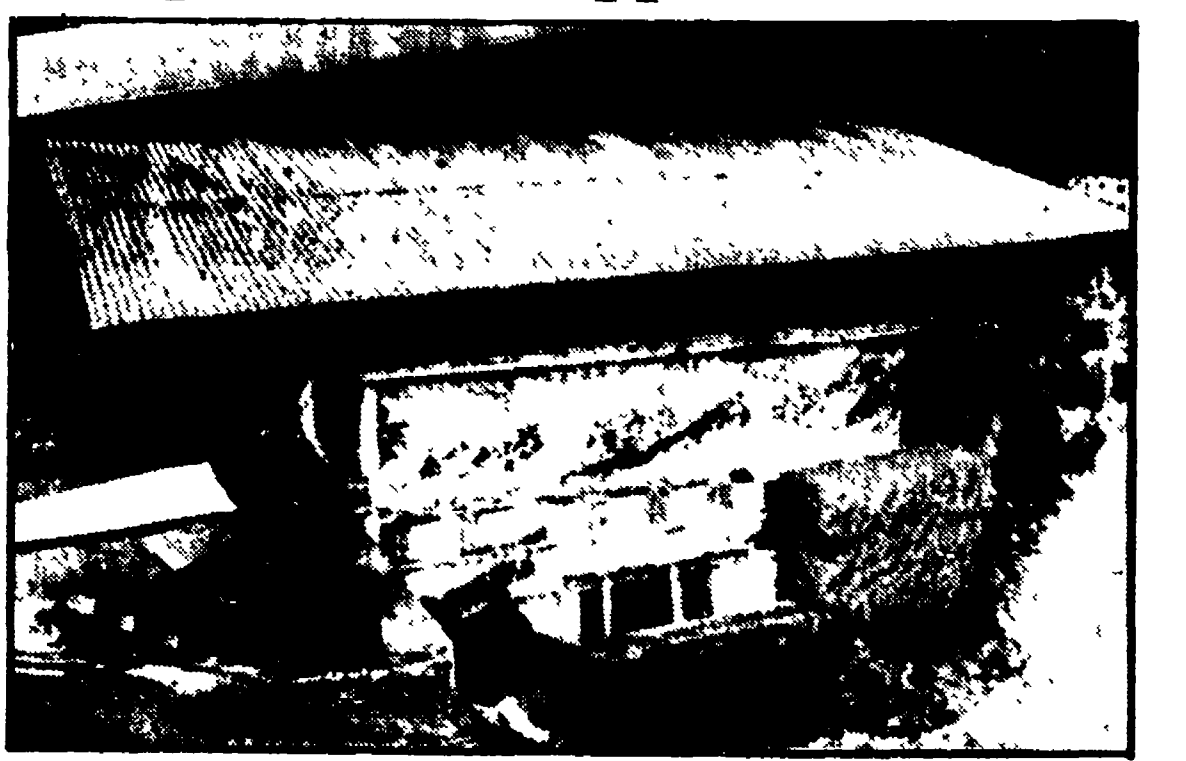
Ha anche ammesso, durante la conversazione, di avere siglato la « bozza » del 4 luglio, inviata recentemente a Catanzaro dall'ammiraglio Casaroli. In quella « bozza », come è noto, è contenuto l'identico testo della risposta negativa trasmessa otto giorni dopo a D'Ambrosio. A suo avviso, il ritardo della trasmissione fu dovuto al fatto che si aspettava una risposta « che non arrivava ». Non arrivava da chi? Il 7 luglio ci fu il mutamento di governo e alla sua guida successe Rumor ad Andreotti. Era dal primo ministro, dunque, che si aspettava la risposta, secondo l'opinione espressa da Henke. Tutti, quindi, concorsero a coprire Giannettini, il quale, infine - non scordiamolo - fu fatto fuggire, assieme a Pozzan, all'estero, quando i magistrati milanesi stavano per mettergli le mani addosso.

Mentono i capi del Sid

Gli alti esponenti del SID, insomma, mentono quando parlano della riunione del giugno 1973, giacché come è stato processualmente accertato, la copertura di Giannettini cominciò assai prima di quella data. Gli uomini di governo non possono schivare le loro gravi responsabilità perché, o prima o poi, vennero a conoscenza dei fatti e nulla fecero per obbligare il SID a denunciare un imputato accusato di avere attentato alla sicurezza dello stato. Al di là dell'infuocato duello che si svolgerà oggi fra Malizia e Miceli, il vero nodo della questione risiede nell'affermazione del giudice istruttore quando dice che gli attentatori del 1969 erano rappresentati in seno al SID. A questi attentatori i magistrati di Treviso e di Milano hanno dato un volto. Da questi stessi magistrati Giannettini è stato indicato come il tramite fra i servizi segreti e le organizzazioni eversive neofasciste. Le ragioni dell'ostinata copertura di Giannettini emergono, dunque, con estrema chiarezza. Giannettini fu coperto non già per non rivelare ai giudici una fonte informativa, ma per impedire l'accertamento di verità brucianti che coinvolgevano, in prima persona, esponenti qualificati del SID.

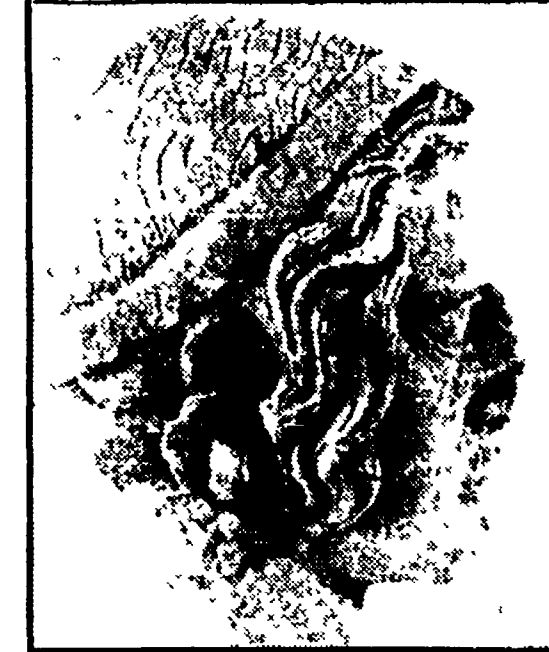
Iblio Paolucci

Il sepolcro di Filippo il Macedone



SALONICCO - E' molto probabilmente la tomba di Filippo II il Macedone la grande costruzione tenuta alla luce in Grecia, alcuni giorni fa, in seguito agli scavi compiuti da un gruppo di archeologi del paese.

La società greca di archeologia si mostra sicura del fatto, che il monumento funebre raccoglie le spoglie del padre Alessandro Magno. Nella foto: una veduta della tomba di Filippo II



Il tempio a Minerva dei Latini

POMEZIA (Roma) - La « Minerva combattente » venerata 25 secoli fa dalle popolazioni latine nella città di Lavinium, è tornata nuovamente alla luce, dopo essere rimasta per 22 secoli sepolta in una profonda grotta. E con essa sono emerse dalla terra le cinquanta grandi statue, anch'esse in terracotta decorate e colorate, che erano poste sul piazzale del tempio.

A fare la scoperta sono stati un gruppo di archeologi dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma che da alcune centinaia di metri di distanza da quella che era stata battezzata « tomba di Enea », a Pratica di Mare (circa 30 km. da Roma) hanno cominciato a scavare

dove alcuni buchi nel terreno indicavano l'attività del « tombatore », « che sono tornati proprio ieri notte », precisa uno dei tecnici. Dall'anfratto, completamente riempito di terra, sono così emerse, spezzate in grossi frammenti, le grandi statue e tutta una serie di terracotte minori che costituivano l'intera decorazione del tempio, che sorge a cinquanta metri di distanza. Secondo gli esperti le statue « sono di qualità eccezionale, divinità, oppure uomini e donne che portano offerte, che si rifanno a tipi classici ben precisi (quinto secolo) o più tardi (quarto-terzo), nuovi per questa zona.

Durante un inseguimento nel Canavese

Ricercato muore per un colpo di pistola sparato da un CC

Il grave episodio non è stato ancora ricostruito nei particolari - Accanto al cadavere rinvenuta una rivoltella

Dalla nostra redazione

TORINO - Un giovane ricercato di origine calabrese è stato ucciso mercoledì notte da Feletto, nel Canavese, da un colpo di rivoltella sparato dal carabinieri che lo stava inseguendo. La ricostruzione dell'episodio si è rivelata piuttosto difficile. Il milite che ha sparato, secondo gli stessi carabinieri, è sotto « choc » e il magistrato non ha potuto ancora interrogarlo. L'autopsia sul cadavere - che può fornire sommarariamente la direzione del proiettile che ha ucciso il giovane - è stata effettuata alle 16.30 dal prof. Balma Bollone e si è protratta a lungo, alla presenza del procuratore di Ivrea dr. Gumina. Sui risultati non si sa ancora niente.

La vittima si chiamava Antonio Torchia, 21 anni, originario della provincia di Catanzaro e residente con la famiglia a Feletto, un piccolo paese tra Cuorgnè e Ivrea. Nella zona era noto da tempo: molte imprese criminali gli venivano attribuite; già era comparso davanti ai tribunali e recentemente la procura di Ivrea aveva spiccato nei suoi confronti alcuni mandati di cattura per rapina.

La vittima abbia fatto fuoco. Il proiettile sembra aver raggiunto il Torchia alla schiena e sia fuoriuscito dal torace fulminandolo. Dopo il grave episodio famigliari e amici del giovane hanno circondato i due carabinieri, che hanno dovuto chiamare rinforzi per evitare di avere la peggio.

I. s.

Sbrigativi interrogatori a Trento

Congedati in fretta testimoni preziosi per le bombe del '71

E' il caso di Bruno Veneziani confidente di Enzo Ferro collaboratore di Amos Spiazzi

Dal nostro corrispondente TRENTO - Al processo per le bombe del '71 sono stati sbrigativamente liquidati alcuni testi che avrebbero meritato ben altra considerazione. Uno è Bruno Veneziani che, mentre era detenuto per reati comuni nel carcere di Trento, rivelò di aver saputo da un detenuto che le bombe erano state collocate dalla « Rosa dei venti ».

L'episodio è stato confermato da Pignatelli, che ha pure ammesso di aver detto a Tassì il giorno dopo: « Noi del SID paghiamo in sacchi, ma in sacchi di juta in fondo all'Adige », anche se Pignatelli ha singolarmente sottolineato « l'onestà » di Tassì. Quest'ultimo, evidentemente, conosce il colonnello del SID più di quanto non abbia detto alla stampa. Il presidente Latorre non ha ritenuto di dover approfondire.

Si è così arrivati a Musumeci e a Monte. L'ispettore generale di PS e il questore di Torino hanno avvalorato in pieno la tesi dell'ex-capo della polizia Pignatelli, che affermò che la decisione di denunciare « Lotta continua » fu assunta soltanto da lui.

Enrico Paissan

Sarà pronto tra otto anni

L'incrociatore Tuttoponte costerà 170 miliardi

Il ministro della Difesa Ruffini ha spiegato ieri le caratteristiche della portaelicotteri

ROMA - La costruzione dell'incrociatore antisom portaelicotteri « Tuttoponte » Giuseppe Garibaldi, è stata affidata ai Cantieri Navali di Monfalcone per due motivi fondamentali: perché la sua offerta è stata ritenuta più valida e perché presentava una soluzione più conveniente nel sistema di propulsione (turbine a gas della General Electric, « marinizzate » in Italia dalla FIAT, anziché un sistema a vapore, come proponeva la Ereda di Venezia). L'altra ditta concorrente, il costo complessivo della nuova unità - il contratto con l'Italcanieri è stato firmato nei giorni scorsi dal ministro della difesa Ruffini - ammonta attualmente a 170 miliardi (127 per la piattaforma e lo scafo e 43 per il « sistema di combattimento »). Essa potrà entrare in linea fra circa otto anni, per prendere il posto degli incrociatori « Doris » e « Duilio ».

Queste precisazioni sono state fornite ieri sera dal capo di S.M. della Marina, ammiraglio Giovanni Torrisi, nel corso della presentazione alla stampa dello « Almanacco navale » edizione 1977, edito dall'Istituto idrografico della Marina militare di Genova e curato da G. Giorgini, che ne ha illustrato le caratteristiche, e da A. Nani. Si tratta di un'opera importante, che contiene una panoramica puntuale sulla situazione navale mondiale: vi sono descritte infatti le unità di ben 152 marine militari con i relativi armamenti. Nel corso dell'incontro con i giornalisti erano presenti il ministro della Difesa, Ruffini, con il capo di gabinetto, generale Calamini, il capo ufficio stampa del Ministero, colonnello Rinaldi, e numerosi ufficiali della Marina e delle altre due forze armate - l'ammiraglio Torrisi ha dichiarato fra le altre cose che per completare il programma di ammodernamento dei mezzi, la Marina ha bisogno di altri 600 miliardi, oltre ai 1000 previsti dalla « legge navale ».

Gli aspetti tecnici e amministrativi relativi alla scelta compiuta per l'incrociatore Tuttoponte sono stati illustrati dall'ammiraglio Darlo Paglia, della direzione generale delle costruzioni della Marina. Ha fatto gli onori di casa il capo Pubbliche relazioni dello S.M. contrammiraglio Renato Fadda.

Enzo Lacaria

Vile gesto di vendetta a Reggio Calabria

Danneggiata la tomba del compagno che denunciò un gruppo di mafiosi

Rocco Gatto, coraggioso mugnaio di Gioiosa Jonica si ribellò alle imposizioni del clan Ursini e fu assassinato - Ora l'atto vandalico al cimitero

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA - La tomba di Rocco Gatto, il coraggioso mugnaio comunista che non si piegò alle minacce ed alle pressioni del clan mafioso degli Ursini, è stata l'altra notte profanata da una mano che non ha risparmiato, nella sua irrazionale furia mafiosa, neppure la tomba della madre di Rocco Gatto. Sono state tolte dai marmi delle due tombe molte lettere dei figli epi-grafi ed è stato riportato a casa in preda a collasso e morì nella stessa giornata.

I sette autori del « raid » - insperatamente scarcerati nell'agosto scorso - erano stati individuati dai carabinieri anche perché Rocco Gatto aveva coraggiosamente rotto il pesante muro di omertà pagando qualche mese dopo il prezzo più alto: con la vita.

L'amministrazione popolare di Gioiosa Jonica, diretta dal sindaco comunista insignante Modasseri (che, in passato, ha promosso ben due scioperi generali contro la violenza mafiosa) rendendosi interprete del profondo sdegno dei cittadini per il gesto vile, ha

indetto, per la stessa giornata di ieri, una riunione per una severa condanna dell'episodio. Nel corso della riunione è stata ricordata la figura di Rocco Gatto, il cui esempio e sacrificio fanno ancora paura alla mafia: tutti i gruppi consiliari si sono trovati d'accordo di istituire nel bilancio comunale una borsa di studio intitolandola a Rocco Gatto.

Rinascita n. 46 da oggi nelle edicole. A list of 10 items: 1. Sadat, Israele e gli arabi (editoriale di Romano Ledda); 2. Senza traumi ma andare avanti (di Emanuele Malcaluso); 3. Le forze in campo contro il terrorismo (di Paolo Franchi); 4. Le basi della democrazia a Torino (di Renzo Giannotti); 5. Come resiste a Napoli la classe operaia (di Andrea Gericaccia); 6. Cosa vuol dire fare i conti col socialismo sovietico (di Adriano Guerra); 7. L'eurocomunismo e lo Stato secondo Carrillo (di Giuseppe Vacca); 8. Dove va l'industria italiana? - La Fiat/3: il problema della flessibilità (di Paolo Forcellini); 9. La Spd tra crisi sociale e « democrazia protetta » (di Angelo Bolaffi); 10. Scuola - Perché l'unità e la riforma. Elezioni: una società civile che cresce (di Marisa Rodano); Università: a che punto è il parlamento (di Gabriele Giannantoni); 11. Il programma scientifico di Marx (di Silvano Tagliagambe).